

RITM

1 INCONTRI ■ LUCIA MINETTI RACCONTA LA SUA BARBARA ■

di Guido Michelone

L'angelo nero della chanson

Lo nuovo disco di Lucia Minetti, *Mormoro l'amore*, quasi interamente dedicato alle canzoni di Barbara (1930-1997) consente di tornare a parlare di una grande artista francese poco nota al pubblico italiano. Di fatto è la più importante cantautrice del Novecento francese, una delle poche a comporre, incidere e presentare un repertorio vastissimo, in un ambiente culturale dove storicamente la presenza femminile risultava più vicina al ruolo dell'interprete classica, magari a fianco di maestri chansonniers che dal dopoguerra ai primi anni Settanta dominavano la scena europea.

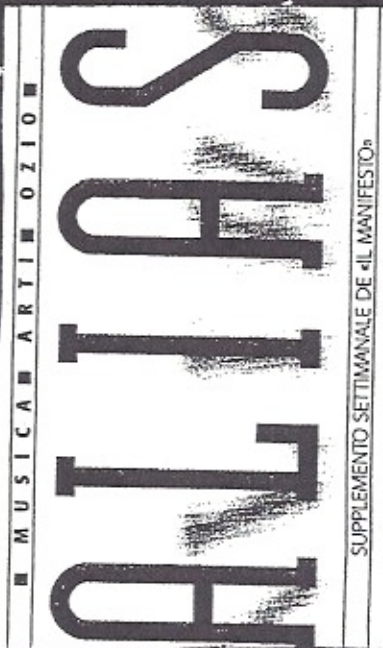
Guardando dunque a Parigi scopriamo che Barbara eredita in parte la tradizione di Edith Piaf e Juliette Gréco, che la precedono di qualche anno, tra ricostruzione postbellica e ricerca esistenzialista. E altri si coeva alla moda yé-yé che, a metà degli anni Sessanta, l'Hexagone

Grazie a *«Mormoro l'amore»*, il tributo di una poliedrica voce italiana alla grande cantautrice francese scomparsa nel 1997, si torna a parlare di un'artista originalissima, una «manifide religiosa» che ammaliava il suo pubblico

esportata su tutto il Vecchio Continente: ma questa risposta gallica alla *British Invasion* è quanto di più lontano,

tua del proprio soffio, questi gesti da grande teatro che declinano i riti di seduzione collettiva al qua-

il manifesto



to Dianne Reeves, Joan La Barbara, Sheryl Chandra, la libanese Fairuz, Goran Bregovic, Marilyn Horne, ma Jacques Brel e Tom Waits continuano a commuovermi. Gli U2 e Peter Gabriel mi fanno ballare. Ho sentito una voce eccezionale durante uno spot e ho voluto a tutti i costi sapere di chi fosse: come so-



esclusivamente, alla formazione e agli esiti creativi di una donna etnista del mondo e vecchio folclore, cresciuti tra jazz, californio, melodie, pensano a Brel, Aznavour, Brassens, Brel, Ferrel, Tretet, Ferra, Mouloudji.

Purtroppo oggi nessuno in Francia ha raccolto questa eredità. Il ricambio generazionale ha visto artisti notevoli orientarsi verso le sonorità anglosassoni come per il recente passato, la canzone d'autore francese è diminuita quantitativamente da personaggi mastelli - Jillegit, Bernard Lavilliers, Bashung, Alain Souchon, Bataillon - ma non mancano esecutori significativi di autentiche canzoni: al di là di qualche precedente nel progressive rock con Catherine Ribeiro, è la scena post-punk a presentare giovani rockers agguerriti, da Marina Rea a Veronique Sandon, da Guech Paul a Jeanne Mas. Poi sono arrivate Saghi con ritmi sensuosi, e via via, la jazz singer Elisabeth Cournet, le giovani Corinne Cournet dal sicuro piglio lounge e François Breu con grinta heavy o una Jane Birkin in grado di atteggiare Gainsbourg attraverso sonorità rare.

Necessarie la simpatia o la benevolenza di queste ed altre cantautrici, nessuna riesce ad eguagliare Barbara, a causa di una generale incomprensione che cancella la nozione di forma-cantante e barattella l'elemento drammaturgico. Dite Chantal Brunschwig, autrice nel 1981 di *Courage de chanson*, *Forçades*: «Con Barbara la scena aveva messo l'aspetto di un artificio particolare. Lo spettatore era vicino - ed era felice di esserlo - da questo angelo nero che trasaliva super-femminilità, iponitizzato da questa donna-serpente. Annulario di questa manide roligiosa. Sventato della propria esistenza da questa voce alla Margherita Gauder alla ricerca perpe-

ne e donne pallore sfuggite molto più del maschio.

Ma c'è era veramente Barbara? Una figlia della media borghesia che nasce come Monique Serf a Parigi dopo una lunga giovinezza nei localisti sulla Rive Gauche, dove conosce il mondo engagé della sinistra francese, diventa famosa col soprannome di *chansonnière de minuit* (gli stadi invece sarà *Alge Noir*) tra il 1958 e il 1963 si orienta su un repertorio leggero, critico, il Grand Prix du Disque con l'album *Barbara chante Brassens*, ma è solo quando si mette a cantare i propri brani, *Dis quand reviens-tu?*, *Chaque fois*, *Le temps des lilas* che la critica scopre un'artista originalissima. Nel 1965 l'ucide l'album *Barbara* dove Barbara che contiene anche *A mourir pour mourir* e *Mille et un bonheurs* e che è ritenuto il suo capolavoro. C'è una apparenza di Olympia, sedotta al pianoforte in abiti neri scintillanti, il fatto esile, gli occhietti espressivi, la gestualità marcata, a proporre canzoni interessanti, trattando argomenti quotidiani, tra amori infelici (*Mes hommes*, *Attendez que mon jour revienne*), problemi esistenziali (*Soleil noir*, *La solitude*, *Le mal de vivre*), un passato da cui fuggire (*Monica*, *Contingence*), l'autocritico simbolico (*Un jour noir* del neopopolo), i sogni romantici (*Mardi*), o persino amiche (*Prenez mon Michel*) Forlani suoi. Barbara incide su canzoni quasi minimaliste, schematiche, dove far risaltare testi drammatici che descrivono ad esempio un clima affettivo e giocano lucidamente col suo personaggio di donna facile. Collabora con il coreografo Maurice Béjart, l'attore Gérard Depardieu e soprattutto il ballerino classico Michael Bartschko, per il quale scrive il musical *My Passion* (1982-86). Tra il 1993 e il 1994 compie una lunga tournée che tocca anche Roma e



Milano. Mentre a pochi mesi dal suo ultimo disco, mentre sta scrivendo il libro di memorie, pubblica l'album *Barbara* con il titolo *Il vent*.

Prima di andare «Mormo» Famous cosa faceva Linda Minelli?

Ho iniziato a Roma, nel senso che ci sono stata. Quando ho imparato a leggere e scrivere vivo più giù a Torino, nella casa dove il nonno aveva di sé stessa e coltivava rose. Mi piacevano ancora moltissimo le rose. Verso i 12 anni avevo anche cominciato a suonare un pop-rock morbido, tipo Rita. Io amavo da un coro di voci bianche, si può capire un certo entusiasmo nel passaggio di genere. Avevano bisogno di una linea di voce in studio per un demo. Ne ho improvvisata una e andava bene. I miei ascolti erano più intorno al pop che al jazz. Mi piacevano Peter Gabor, il jazz, il quarto e quinto album, Cal Sorensen, gli U2, i Cocteau Twins, David Bowie, Billy Lee Riley e David Sylvian. L'esperienza che mi ha colpito definitivamente alla musica sono state le lezioni di Leonardo Bernabè in tv. Mi sono imbottita nelle repliche delle repliche, credo si chiamassero *Young People's Concerts*, illuminanti. Anche l'ascolto di *The yellow shore* di Frank Zappa è stato grande. Ma ero già molto curiosa e l'ascolto del

jazz è arrivato poco dopo, quando ho cominciato a studiare canto moderno e canto lirico a Torino, poi a Genova e a Firenze. Da tre anni abito a Milano.

Ancora oggi ti rapporti a linguaggi così eterogenei?

Per curiosità e per passione ascolto tutta la musica di qualità, dal jazz alla lirica, dal pop al folk, dalla techno alla world. Mi piacciono moltissimo.

Che rapporto c'è tra i suoi ultimi dischi che spaziano dal folk al barba?

Nel 2001 ho inciso *Maria*, lavoro dedicato all'incanto del jazz e molto portoghese. *Mormo Famous* è nato da un'idea di Giorgio Gaslini, i cui preziosi consigli hanno spesso ispirato il mio lavoro fino a qui. I brani, tra l'altro, erano negli arrangiamenti di Daniele Di Gregorio (terzo collaboratore di Paolo Corti e dello stesso Gaslini) sono stati scelti da me con l'intento di raccontare.

spettano si canta di Vrina Sumac, cantante peruviana di origine andina, dotata di un'incredibile estensione. Un punto di riferimento per la voglia di esplorare nuovi confini e per la capacità di dominare la propria voce è Cathy Berberian, a cui John Cage dedicò gran parte dei suoi brani per voce. La verità è che non insegno un modello preciso, ma cerco di non farmi sfuggire tutto ciò che per me è importante ascoltare e imparare.



cantare il tema dell'amore, attraverso le songs di Barbara, ma non solo: anche Jacques Brel, Boris Vian, Kurt Weill, Giorgio Gaber, Giovanni D'Amico, Laura Marano.

Ma oggi si può ancora cantare l'amore in maniera non convenzionale?

Guarda, ho cercato di sperimentalizzare il tema dell'amore, se non altro sotto alcuni dei molti aspetti, con casualità e voglia di capire in profondità quella che è, o almeno dovrebbe essere, il vero motore del mondo come Barbara, l'amore per la libertà, per un uomo, l'amore non corrisposto, l'incapacità di dire amore, l'amore carnale, l'amore per la giustizia, le lacrime d'amore, la felicità e la gioia, la follia d'amore, la ricerca dell'amore passato, la vicinanza, la lontananza, la mancanza, l'essenza e altro ancora. Senza la pretesa di risolvere, nella sua ininterrotta scoperta, un sentimento che è stato ed è al centro dell'arte e della cultura, oggetto di passione, studio e riflessione, ho provato a raccontarlo attraverso le parole di una rosa di canzoni note e meno note, popolari e colte. Nel disco le parole oltre a essere cantate, a volte vengono semplicemente dette, documentate sfuggite come piccoli monumenti.

Cosa rappresenta veramente per te Barbara?

Come ho scritto nel libretto che accompagna il disco, Barbara era un'artista impegnata socialmente, che ha condotto battaglie di prevenzione all'Aids, visitato molte carceri, stando sempre dalla parte dei più deboli; la sua voce ha toccato le genti nel profondo.